



CASACALENDA nel 1867

IN UN QUADRO DELL'OTTOCENTO NAPOLETANO, AL MUSEO DI CAPODIMONTE

Erano i primi anni sessanta del secolo scorso quando, studente d'ingegneria nell'Ateneo napoletano, tra un esame e l'altro, mi concessi una pausa culturale recandomi alla reggia di Capodimonte per vedere la grande collezione di quadri. Al primo piano, nella sala n° 64, venni al cospetto di un dipinto che riproduceva uno scorcio di Casacalenda a me molto familiare, corso Vittorio Emanuele III, la strada della mia infanzia.

Non credevo ai miei occhi, anzi pensavo ad una illusione ottica che ti fa intravedere ciò che invece porti dentro, nel cuore. E chi non si porta dentro il proprio paese quando ne è lontano? Penso a ciò che C. Pavese ha scritto in "La luna e i falò": *"... un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti"*.

Più mi avvicinavo e più individuavo i particolari: la fontana del Duca e la balaustra in pietra a protezione del sagrato della chiesa dell'Addolorata, l'ex Municipio e la torre Simonelli, sullo sfondo la chiesa del Carmine col campanile. Tutto era al posto giusto ad eccezione di alcuni cambiamenti apportati nel periodo successivo: la sostituzione della ringhiera metallica al balcone dell'ex Municipio con un manufatto in cemento (1895-97), la sopraelevazione della torre campanaria della chiesa del Carmine, quadrata e merlata e con l'orologio a quattro quadranti (1893-96) e l'abbattimento della chiesa stessa (1948), oltre a una giustificata licenza pittorica che l'artista ha voluto concedersi inserendo in alto, a destra del campanile, il "Casino Di Blasio", in segno di gratitudine verso il proprietario e senatore Scipione Di Blasio che l'aveva ospitato proprio in quella residenza.

Con sorpresa, però, sulla targhetta era riportato “*Veduta di Portici*” accanto al nome dell’autore *Marco De Gregorio*. Mi sono, come suol dirsi, cadute le braccia, ma, ostinato come un buon sannita e per giunta Capricorno, non potevo sorvolare su un particolare, per noi di Casacalenda, tanto importante e mi rivolsi al direttore del Museo manifestandogli, non senza emozione, la mia sorpresa alla quale si opponeva la sua fredda constatazione per non conoscere né il mio paese né la veridicità o meno della dicitura sul quadro. Mi consigliò di relazionare su quanto gli avevo calorosamente esposto, allegando una foto del sito con la medesima prospettiva, onde poter mettere in moto la macchina burocratica per l’eventuale variazione. E così feci senza avere, però, alcuna risposta.

Finiti gli studi, sono rientrato in paese, immergendomi in tanti problemi e perdendo di mira le sorti del nome del quadro, ma dopo 25 anni, nel 1987 ho constatato che il libro *L’Italia raccontata, pagine scelte dal 1860 al 1922*, Albatros/Editori Riuniti, aveva in copertina il quadro e in seconda di copertina era precisato: *Marco De Gregorio, Veduta di Casacalenda, Museo di Capodimonte, Napoli*.

Nel frattempo l’ala del museo di Capodimonte è rimasta chiusa per lavori in corso, ma nel 1997 ho saputo della mostra al Serrone della Villa Reale di Monza di 120 “Capolavori dell’ottocento napoletano, dal Romanticismo al Verismo”. Mi sono recato a Monza, in compagnia di mio figlio, per godere di nuovo la vista di un tale capolavoro e riprovare l’emozione di 35 anni prima! Il quadro faceva bella mostra di sé insieme ad altre 119 opere e, dopo averlo ammirato, ho chiesto e ottenuto dal direttore della mostra di fotografarlo. Nel dicembre 2004 il quadro appare sulla copertina del libro: *Giovanni Verga Dal tuo al mio* di Rusconi Libri s.r.l.

Ed ecco la ricostruzione della errata dicitura. Marco De Gregorio era nato nel 1829 a Resina, antica denominazione di Ercolano (NA) ed era (è riportato nel catalogo) “*l’animatore della scuola di Resina e il promotore di un movimento artistico assolutamente libero da ogni implicazione accademica ...*” e secondo il giudizio di Francesco Netti : “*La sua pittura è così: la realtà crudamente tradotta, senza grazie, ma fedele e sincera*”. Il De Gregorio ha soggiornato a Casacalenda verso il 1867 e ha riportato su tela la strada del Borgo; alla famiglia Di Blasio che l’ospitava ha fatto dono di un primo studio, in B/N e di dimensioni ridotte, ancora conservato nella Biblioteca. Il pittore rientrò a Portici e lì completò il dipinto senza apporvi alcuna indicazione, forse a causa della improvvisa ed immatura morte, avvenuta a Napoli nel 1876, a soli 47 anni.

Ancora dal catalogo: “*Il dipinto, entrato nel Museo di Capodimonte con la donazione A. Marino del 1957 come Strada di paese (così definita anche da R. Causa nel 1966), esposto alla mostra “De Nittis e i pittori della scuola di Resina” (1953) col titolo Veduta di Portici, oggi è designato Veduta di Casacalenda*”. Ed ancora “*È qui rappresentato il corso principale di un tranquillo abitato di provincia visto nelle modeste architetture e nei pacifici atteggiamenti dei personaggi, quasi tutti in costume da contadini, che in qualche modo animano la scena. L’insolita organizzazione spaziale, più che descrivere una scena, rende una “situazione” caratteristica di un centro agricolo. Da notare il contrasto tra la decorativa balaustra marmorea - unico momento di vistosa eloquenza - e la rustica facciata priva di finestre che esprime una “realtà” molto semplificata, in linea con i programmi della scuola di Resina. La luce costante, esente da ogni emozionalità pittorica, attesta quanto De Gregorio rifiutasse ogni motivo di animazione episodica, mirando a eliminare ogni occasione di teatralità*”

Fin qui il giudizio di Mariaserena Mormone, dal catalogo della Mostra di Monza; preciso che *la balaustra marmorea e la rustica facciata priva di finestre* alla quale è addossata la fontana del Duca (*eloquenza e realtà*) sono tuttora rispondenti al centimetro alla situazione raffigurata nell’opera.

Nel dicembre ‘97 è apparso in edicola il 13° fascicolo della pubblicazione “*Pittori & Pittura dell’Ottocento Italiano*” della De Agostini che illustra “*La Scuola di Resina*” riportando in prima pagina la seguente affermazione: *Una nuova interpretazione del paesaggio nel segno di un Realismo solare e genuino. La semplice vita agreste e urbana, all’ombra del Vesuvio e nell’ampio Tavoliere delle Puglie. I quattro ‘fondatori’: De Gregorio, Cecioni, De Nittis e Rossano*”. A pag. 148 è riportato, cm 11,5x14,5, il capolavoro ed è detto:

“Le caratteristiche e lo spirito della Scuola di Resina emergono appieno in alcuni quadri esemplari, tutti eseguiti negli anni centrali del movimento, nel periodo di maggiore affiatamento dei suoi componenti. Comuni a queste opere sono la visione ferma, estremamente nitida dell’immagine, la resa precisa di ogni particolare fin sulla linea d’orizzonte - il che conferisce lo stesso valore, disegnativo e cromatico, a tutti gli elementi - e la spazialità ampia e articolata. La luce limpida e tersa crea un’atmosfera di atemporalità e di sospensione. Nella Veduta di Casacalenda De Gregorio si confronta con avendo come obiettivo la rappresentazione spaziale di una piccola realtà urbana, vivacizzata dalla presenza di alcuni animali e da una popolazione varia e mescolata. Questo dipinto, arioso e solare, esprime particolarmente bene l’atmosfera schietta e genuina che caratterizza la Scuola di Resina, da non confondere però con primitivismo o tendenza naïf”.

A conclusione di queste note, aggiungo solo che Marco De Gregorio ha realizzato, nella sua breve esistenza, diversi capolavori, oltre a *Veduta di Casacalenda*, 1867 ca., olio su tela, 67x84, di cui finora si è parlato e precisamente: *Paesaggio di Avellino*, 1864, olio su tela, 81x119,5; *Veduta di Porta Grande dall’interno del parco di Capodimonte*, 1867 ca., olio su tela, 57x91; *Zappatore*, 1873, olio su tavola, 19x14; *Anacapri*, 1874 ca., olio su tela, 55x78 ed ancora *Contadino di Somma*, *Favorita a Portici*, *Strada di Resina*, ecc.

Antonio Vincelli